

## Assef di Kodontala e il suo sogno

C'era una volta, non molto tempo fa, un bambino di nome Assef, che viveva a Kodontala, un piccolo villaggio nel cuore del Bangladesh. Il Bangladesh è uno stato bellissimo, con estese pianure verdi, solcate dal grande fiume Gange e un mare azzurro da lasciare a bocca aperta. Purtroppo però, nonostante il paese sia così bello, la gente è molto povera, e i bambini raramente vanno a scuola ed hanno poco tempo per giocare, perché lavorano per aiutare i loro genitori ed i fratelli più piccini. Assef è uno di questi bambini, il quinto di otto fratelli. Ha 9 anni, la pelle scura tipica degli abitanti del Bangladesh, e gli occhi grandi di chi ha sempre voglia di conoscere. Sa leggere e scrivere, non perché sia andato a scuola, ma perché una sua vicina di casa, una signora anziana, faceva la maestra, ed ora insegna ai bambini del quartiere nelle ore serali dopo il lavoro. Assef, durante l'ora di lezione, è tra i bambini più bravi. Il suo desiderio di imparare e conoscere, supera tutta la stanchezza, che dopo ore ed ore di lavoro, subentra alla sera mentre la maestra insegna. Un giorno, dopo aver lavorato scaricando angurie al porto, Assef passa davanti al cinema della sua città e vede la locandina di un film: "Vacanze Romane" un film sull'Italia. Assef non conosce quel posto, e la sera quando si ritrova con gli altri bambini per le lezioni, chiede alla maestra qualcosa in più riguardo all'Italia. Gli occhi della maestra lo guardano con tenerezza, ed Assef aspetta con ansia la sua risposta. La maestra parla di una civiltà molto antica in cui c'erano imperatori, schiavi e gladiatori che combattevano in un'arena chiamata Colosseo, poi parla di grandi scrittori, pittori, musicisti, di un paese molto ricco, in cui tutti hanno una bella casa, la macchina, e i soldi con cui possono comprare tutto quello che desiderano. E poi ancora racconta di città bellissime dai nomi particolari come Roma, Firenze, Venezia. Assef ascolta tutto con attenzione, e intanto con la fantasia immagina di trovarsi in Italia in quelle città, di vedere il Colosseo con i gladiatori, di fare un giro su una di quelle barche che la maestra ha chiamato gondole, di mangiare la pizza tutti i giorni. Assef sogna ad occhi aperti, e solo quando la maestra finisce di parlare dell'Italia, ritorna alla realtà. Quella stessa sera, prima di tornare a casa chiede alla maestra se ha un libro sull'Italia. La maestra sorride mostrando i pochi denti che gli sono rimasti e da un baule toglie un libro con la scritta ITALY sulla copertina. Ad Assef brillano gli occhi dalla gioia e prende il libro in mano come se fosse la cosa più preziosa del mondo. In quel momento guarda la maestra Sarya, e l'abbraccia forte forte, promettendogli che leggerà il libro e glielo restituirà presto. La maestra gli dice di non preoccuparsi, che può tenerlo quanto vuole e che gli augura un giorno di andare a visitare quei posti bellissimi. Assef le dà un bacio e corre a casa per leggere. Le pagine scorrono veloci sotto lo sguardo attento e scrupoloso di Assef che non vuole farsi sfuggire neanche un particolare di quel libro e di quelle immagini. Purtroppo lavorando, il tempo per leggere è poco, ed Assef la sera è così stanco da addormentarsi sulle pagine. Assef ogni giorno che passa è sempre più convinto che l'Italia sia il posto più bello del mondo, che vuole andare lì a vivere. Una sera decide di dirlo alla sua mamma e al suo papà. I suoi genitori gli dicono che lui è nato a Kodontala e lì rimarrà. Troverà una bella ragazza che gli farà da moglie, avrà dei bambini e vivrà una vita semplice come quella che vivono loro adesso. Lui non osa contraddirli, abbassa la testa e va a letto giurando a se stesso che non scaricherà più angurie al porto, e non vivrà più a Kodontala, ma andrà in Italia, a vivere tutte quelle cose che fino ad ora ha potuto soltanto immaginare. Purtroppo gli anni passarono, ed Assef viveva ancora nel suo villaggio, adesso aveva compiuto 19 anni, non scaricava più angurie, ma lavorava come pescatore. Assef non aveva dimenticato la promessa fatta a se stesso riguardo il viaggio in Italia, ed ogni giorno che lavorava riusciva a mettere da parte qualche soldo, facendo anche molte ore di straordinario. In 10 anni, aveva accumulato una piccola fortuna, 4000 taka,

l'equivalente di un biglietto aereo di sola andata da Dhaka per l'Italia. Assef è diventato un uomo ormai, e sebbene i suoi genitori avessero preparato per lui un matrimonio con una bella ragazza di Kodontala, il suo sogno era partire per l'Italia, e da lì a poco l'avrebbe realizzato. Negli anni passati a fantasticare aveva letto altri libri sull'Italia, aveva conosciuto persone che avevano parenti lì e che lo avrebbero potuto aiutare per i primi tempi. Ismael, un amico di infanzia di Assef, aveva un cugino che viveva a Crotone, una piccola città nel sud Italia. Aveva messo in contatto Assef con il cugino, che l'avrebbe aiutato a trovare un lavoro. Assef era deciso a partire, ed un giorno come 10 anni prima, comunicò la sua decisione ai suoi genitori. Sua madre scoppiò in lacrime, non voleva che partisse per un paese tanto lontano, mentre il padre gli disse che avrebbe fatto la fine di tutti i Bengalesi che vanno all'estero, ovvero avrebbe fatto il venditore di rose ai ricchi uomini bianchi seduti nei ristoranti, oppure avrebbe lavato i piatti dove mangiavano cibi succulenti, mentre lui si sarebbe saziato degli avanzi e delle briciole. Assef non si lasciò scoraggiare né dalle lacrime della madre, né dalle parole del padre. Ormai l'Italia era la sua ragione di vita e niente e nessuno gli avrebbe fatto cambiare idea. Il giorno prima di partire sistemò le sue poche cose in una vecchia valigia chiusa con lo spago, e prima di andare a Daka dove avrebbe preso l'aereo per l'Italia, passò a salutare la vecchia maestra, che nel vederlo sorrise mostrando la bocca ancora più sdentata. La maestra Sarya l'abbracciò forte dandogli un bacio sulla fronte e lui le diede indietro quel libro sull'Italia che gli aveva aperto gli occhi su quello che sarebbe stato il suo futuro. Assef era ormai sull'aereo. Piangeva. Piangeva per la sua mamma, il suo papà e i suoi fratelli che non avrebbe visto per tanto e tanto tempo, ma in cuor suo sapeva che la gioia di trasferirsi gli avrebbe fatto superare presto la nostalgia di casa. Arrivato all'aeroporto di Roma Assef si rese conto subito che la vita non sarebbe stata facile e bella come si era immaginato. La polizia come lo vide con quella valigia di cartone, lo fermò subito per un controllo, perché avevano paura che fosse un terrorista. Fuori dall'aeroporto vide le persone con il suo stesso colore della pelle che chiedevano l'elemosina ai passanti ai lati della strada. Cercò di chiedere informazioni ad alcuni uomini che stavano fermi sul marciapiede, ma questi come lui si avvicinarono, si allontanarono via gridando parole che Assef non riusciva a capire, ma che sicuramente per il tono di voce con cui erano dette, non erano dei complimenti. Assef prese il treno per Crotone, e rimase colpito dal fatto che accanto al suo posto nessuno voleva sedersi. La gente preferiva rimanere in piedi piuttosto che sedersi accanto a lui. Il viaggio passò veloce, mentre Assef pensava alla nuova città in cui avrebbe vissuto e lavorato. Appena arrivato nei pressi di Crotone, Assef guardava fuori dal finestrino il mare blu, ricordando il suo villaggio e la sua vecchia vita da pescatore. Non aveva rimpianti, ma solo aspettative e speranze per la nuova vita che avrebbe intrapreso. Alla stazione arrivò il cugino di Ismael, Jaid. Assef era felice di incontrare finalmente un suo connazionale, uno che non aveva timore ad avvicinarsi a lui, ad abbracciarlo e salutarlo. Jaid spiegò velocemente ad Assef che gli aveva già trovato lavoro, e che avrebbe avuto vitto e alloggio. Avrebbe fatto il cameriere in un villaggio turistico. Assef rimase interdetto perché non si sarebbe mai e poi mai aspettato di trovare subito lavoro. Ma l'Italia è la terra dalle mille risorse, e Assef ne avrebbe beneficiato. Mentre erano nel pullman che li avrebbe portati al villaggio turistico, Assef fece molte domande a Jaid. Voleva sapere come si faceva il cameriere, perché non l'aveva mai fatto, voleva sapere gli orari di lavoro, cosa si mangiava, se c'era una moschea per pregare, se le persone e il datore di lavoro erano gentili. Jaid si mise a ridere e gli disse che era in Italia, che non c'erano moschee a Crotone, che si mangiava pasta e carne di maiale, e che le persone sono ricche e non vedono di buon occhio gli stranieri che arrivano nel loro paese per rubargli il lavoro. Assef si rattristò. Era in Italia da neanche un giorno, e quello che aveva visto e sentito fino ad ora non corrispondeva a quello che lui aveva visto sul libro ed immaginato con la

sua fantasia. Tuttavia non si perse d'animo. In cuor suo sapeva di aver fatto una buona scelta, ed era sicuro che Allah lo avrebbe aiutato anche nei momenti difficili. Scese dal pullman e si ritrovò davanti ad un villaggio turistico nuovissimo e lussuoso. Piscine, grandi giardini, villette colorate e persone felici che ridevano e si divertivano. Rimase sorpreso nel vedere le donne in costume da bagno. Nel suo paese le donne islamiche non avevano l'obbligo del burka, ma non potevano neanche andare in giro mezze nude in quel modo. Assef si rivolse a Jaid chiedendogli se era normale che gli uomini facessero camminare le proprie donne in quel modo. Jaid sorrise e non rispose. Entrarono nella hall e si avvicinarono alla reception. Assef rimase incantato. La ragazza che stava dietro il bancone era bellissima. Aveva grandi occhi neri e lunghi capelli che le scivolavano leggeri sulle spalle incorniciando un viso angelico. Fin'ora era la cosa più bella che avesse visto da quando era arrivato in Italia. La ragazza gli sorrise gentile e gli tese la mano per presentarsi. Si chiamava Martina ed era la figlia del proprietario. Quando si allontanarono Jaid disse a Assef che Martina era la persona più brava con cui avrebbe avuto a che fare nel villaggio turistico. Era completamente diversa dal padre, che era invece un uomo duro che aveva come unico obbiettivo nella vita quello di fare soldi e di guadagnare. Assef iniziò così la sua nuova vita in Italia, lavorando 7 giorni su 7 per 10 ore al giorno. La stanchezza non era un problema. Assef era abituato a lavori molto più duri, e per lui fare il cameriere era una passeggiata in confronto a scaricare angurie, o a fare il pescatore. Nel frattempo Jaid la sera gli insegnava l'italiano, ed in breve tempo Assef iniziò a parlarlo molto meglio di quanto si sarebbe aspettato. La sera, dopo aver rimesso a posto i tavoli del ristorante, passava dalla hall per dare la buonanotte a Martina. Lei era sempre gentile con Assef e gli faceva complimenti sul suo italiano che migliorava di giorno in giorno. Ogni volta che Assef parlava con Martina, quasi non riusciva a guardarla negli occhi. Quella ragazza così bella lo metteva in imbarazzo, ma allo stesso tempo la sua presenza lo faceva stare bene. Nel villaggio turistico la vita passava veloce, tra tavoli da apparecchiare, persone da servire, sgridate da parte del proprietario per qualche piatto che ogni tanto si rompeva. Tuttavia Assef era sempre gentile ed educato con il proprietario e con i clienti, e questo gli procurava cospicue mance a fine giornata. Assef dopo mesi di duro lavoro ebbe una giornata libera, per recarsi alla questura di Crotona a compilare i documenti del permesso di soggiorno. Alla questura c'era una gran fila di persone all'ufficio immigrati. Iracheni, magrebini, iraniani, palestinesi. Tutti lì ad aspettare il proprio turno per compilare documenti, chiedere permessi di soggiorno. Assef parlò con un suo connazionale. Quest'ultimo gli disse che a Crotona c'era un grande centro in cui profughi di ogni razza e nazionalità avevano trovato rifugio, nella speranza di un permesso di soggiorno per vivere in Italia. Assef pensò alle speranze di tutti quegli uomini che avevano compiuto sacrifici e viaggi pericolosi per arrivare in Italia e coronare il loro sogno di libertà. Lui era stato più fortunato rispetto a molti di loro. Aveva un lavoro, una camera con il bagno interno, e a pranzo e a cena lo chef gli preparava sempre cose buone (senza carne di maiale perché la sua religione non gli permetteva di mangiarne). Mentre pensava a tutte queste cose, Assef si rese conto che era arrivato il suo turno per entrare in ufficio. Presentò tutti i documenti necessari, corredati del contratto di lavoro e gli rinnovarono il permesso di soggiorno per altri 12 mesi. Per un altro anno Assef avrebbe vissuto in Italia. E magari avrebbe avuto anche la possibilità di avere un fine settimana libero per andare a vedere il Colosseo a Roma, per scattare una foto da mandare alla sua maestra Sarya. I mesi passarono velocemente, e l'Italia fu investita da una grande crisi economica, che non risparmiò neanche il villaggio turistico dove Assef lavorava. I clienti iniziarono a scarseggiare, e ci furono i primi licenziamenti. Assef fortunatamente grazie alla sua educazione, al suo lavorare sodo, ed alla conoscenza ormai più che buona della lingua italiana, era entrato nelle grazie del proprietario dell'albergo che l'aveva

promosso da cameriere a responsabile di una delle 5 sale ristorante del villaggio. Assef era felice della sua promozione, non tanto per la paga che sarebbe aumentata, ma perché Martina la figlia del proprietario gli aveva regalato per complimentarsi, una bellissima cravatta color oro. Gli aveva detto che un responsabile di sala aveva bisogno di indossare una cravatta importante e così aveva pensato di regalaragliela. Per Assef era la cravatta più bella del mondo. Per lui che non aveva mai ricevuto niente in vita sua, quel regalo valeva più di ogni altra cosa, anche perché era stata Martina a donargliela. Quando quella sera lo chiamò per dargli il regalo, Assef rimase stupito di quel piccolo pacco con sopra un fiocco rosso, e rimase ancora più sbalordito quando Martina si avvicinò a lui dandogli un bacio sulla guancia. Era la prima ragazza che aveva delle attenzioni per lui. Si sentiva lusingato e imbarazzato allo stesso tempo. Dal giorno della sua promozione, Assef non faceva altro che pensare a Martina. Ogni sera quando tornava in camera sua, passava dalla hall per darle la buonanotte, e spesso si fermavano fino a tardi a parlare. Lui nonostante la stanchezza dovuta all'intensa giornata di lavoro, si attardava fino a notte fonda con Martina, per farle compagnia durante i turni notturni. Parlavano di tutto, lui gli raccontava del Bangladesh, del suo villaggio, della sua infanzia, della sua cultura, della religione islamica. Martina gli parlava di Crotona, dei Greci che l'avevano fondata, della cultura italiana e della religione Cattolica Cristiana. L'uno era appassionato alle storie dell'altro. Anche se ancora nessuno dei due aveva fatto il primo passo, si capiva benissimo che si piacevano, e lentamente si stavano innamorando. Il primo ad accorgersi di questa amicizia fu il padre di Martina, nonché proprietario del villaggio. Ormai seguiva i movimenti di Assef, e osservava che gli incontri tra lui e sua figlia erano sempre più frequenti. Nonostante Assef fosse un bravo ragazzo e un gran lavoratore il papà di Martina non voleva che la figlia potesse innamorarsi di un Bengalese, uno straniero. Per mettere fine alla loro amicizia l'unica cosa da fare era licenziarlo. Il contratto di lavoro di Assef sarebbe scaduto tra 2 settimane, e lui non glielo avrebbe rinnovato, così che Assef senza lavoro non avrebbe ottenuto il permesso di soggiorno e sarebbe partito per sempre. Il giorno della scadenza del contratto, Assef fu chiamato in ufficio dal proprietario. Il papà di Martina era seduto dietro la scrivania, e gli comunicò che sarebbe stato licenziato perché il villaggio aveva pochi clienti, e quindi dovevano fare dei tagli al personale. Assef rimase di pietra davanti a quella notizia. Pregò il suo datore di lavoro di tenerlo, di non mandarlo via perché senza lavoro sarebbe dovuto tornare in Bangladesh. Le sue preghiere furono vane, ed Assef il giorno seguente avrebbe dovuto raccogliere le sue cose e andare via dal villaggio, e probabilmente anche dall'Italia perché senza il permesso di soggiorno sarebbe stato un clandestino. La prima persona a cui comunicò la notizia fu Martina che scoppio in lacrime. Lo abbracciò forte e gli disse che avrebbe fatto di tutto pur di stare insieme a lui perché lo amava. Il giorno seguente Assef prese le sue cose e andò via. Salutò i suoi colleghi di lavoro, il villaggio in cui aveva trascorso più di un anno della sua vita e poi andò da Martina. Si fece coraggio, gli dichiarò il suo amore e poi senza voltarsi indietro andò per la sua strada. Martina gli corse dietro e gli disse che c'era una possibilità per restare insieme e per farlo rimanere in Italia. Lui la guardò stupito e lei gli disse che l'unico modo per farlo diventare cittadino italiano era quello di sposarsi. Assef non credeva alle sue orecchie. Lei gli disse che sarebbero fuggiti insieme, si sarebbero sposati di nascosto e non si sarebbero lasciati mai più. Assef rimase interdetto. Stare in Italia con Martina era la cosa che più desiderava al mondo. Ma ciò comportava delle conseguenze, Martina avrebbe abbandonato suo padre e il suo lavoro, e lui avrebbe avuto per sempre sulla coscienza quella scelta di vita. Il padre di Martina in fondo era stato sempre buono con lui, lo aveva promosso responsabile di sala e lo lodava con i clienti. Assef si trovò a decidere della sua vita, della relazione con Martina, della sua permanenza in Italia. La scelta che fece fu la migliore, la più giusta, quella che il suo cuore

gli suggeriva. Prese Martina per mano e andò nell'ufficio del suo datore di lavoro. Vedendoli entrare in ufficio, il papà di Martina fece per parlare ma non ebbe tempo, perché Assef prese subito la parola. Disse di amare Martina. Di amarla come non aveva mai amato nessuna donna. La prima ragazza che aveva conosciuto appena arrivato dal Bangladesh, era diventata la compagna dei suoi sogni, la sua ragione di vita. Disse di amare l'Italia, Crotone, il villaggio turistico e il suo lavoro. Aveva fatto sacrifici enormi per raggiungere l'Italia e per essere nella posizione in cui era ora. E infine disse di avere troppa stima e rispetto per il papà di Martina, per scappare con sua figlia e sposarla di nascosto. Quell'uomo lo aveva aiutato dandogli un lavoro, e non si meritava questa delusione. Nell'udire queste parole il papà di Martina scoppiò in lacrime. Si sentiva un uomo infimo e meschino. Spiegò ad Assef e a sua figlia che il licenziamento era una scusa per allontanarli. Chiese perdono, e disse di essere felice che sua figlia aveva al suo fianco una persona sincera, onesta, un vero uomo. Il colore bruno della pelle aveva oscurato le doti di quel ragazzo che aveva promosso e che tanto si era distinto tra gli altri dipendenti. Abbracciò forte entrambi i ragazzi e disse che se volevano sposarsi non c'era bisogno di scappare. Lui gli avrebbe dato la sua benedizione. Dopo 2 mesi Assef aveva di nuovo il suo lavoro e una donna bellissima al suo fianco. Il matrimonio fu celebrato con una cerimonia meravigliosa, con rito misto cattolico e islamico. Vennero dal Bangladesh i parenti di Assef con la maestra Sarya. Assef doveva tutto a quella donna che in qualche modo lo aveva spronato ad andare in Italia, e che di conseguenza lo aveva fatto incontrare con Martina. Partirono per il viaggio di nozze ed Assef poté finalmente vedere dal vivo, con i suoi occhi, il Colosseo a Roma. Poté fare un giro in gondola a Venezia. Tutto quello che fino ad ora aveva soltanto immaginato adesso si concretizzava. I suoi sogni si erano realizzati, anzi, li aveva realizzati, grazie alle sue capacità, la sua umiltà, la sua sincerità e la sua determinazione. Le giornate di Assef e Martina erano ogni giorno una nuova scoperta, una nuova sfida, una nuova emozione. Insieme riuscirono a far progredire il villaggio, ed Assef riuscì a far lavorare all'interno altri ragazzi stranieri, con la speranza che anche loro potessero realizzare i propri sogni come lui ci era riuscito anni prima. Il destino gli aveva donato tanto, ma soprattutto gli permise di vivere con Martina una vita da favola, felici e contenti.